



Teatro Destinazione Scuola

Tre volte almeno
PER STUDENTI

Portare a vedere
PER DOCENTI

2019
2020

Progetto di educazione al teatro

a cura di **Casa dello Spettatore**

WWW.CASADELLOSPETTATORE.IT

L'associazione culturale Casa dello Spettatore è uno spazio permanente di studio, sperimentazione e ricerca teorico-pratica sull'esperienza di essere spettatori e spettatrici che nasce con lo scopo primario di formare il pubblico tramite l'educazione alla visione e una costante attenzione alla consapevolezza dei processi - artistici e non solo - che danno vita al teatro come avvenimento, come occasione, come fatto. Una ricerca costante necessaria per alimentare e approfondire la curiosità di chi fa esperienza dell'oggetto artistico in modo strutturato.

L'educazione dello spettatore di tutte le età, con particolare attenzione alle giovani generazioni e al rapporto con la scuola, è tra le principali finalità del lavoro dell'associazione che si pone come obiettivo la costruzione di comunità di cittadini che nella fruizione condivisa delle varie forme di spettacolo trovino opportunità di crescita individuale e collettiva.

Il progetto Casa dello Spettatore, attivo a Roma dal 2011, non può essere compreso se non facendo riferimento alla pluriennale esperienza del Centro Teatro Educazione (CTE), operativo all'interno dell'Ente Teatrale Italiano fin dal 1997. Il CTE ha promosso e sperimentato progetti fondati sulla convinzione che il pubblico sia il fattore decisivo dell'esistenza stessa dello spettacolo dal vivo. Dopo la soppressione dell'Ente Teatrale Italiano e la conseguente scomparsa del CTE tra il 2011 e il 2016, la ricerca si sviluppa e cresce all'interno dell'associazione nazionale Agita (Associazione nazionale per la promozione e la ricerca della cultura teatrale nella scuola e nel sociale). Nel 2016 viene fondata l'associazione culturale Casa dello Spettatore.

Associazione Culturale

Casa dello Spettatore

www.casadellospettatore.it

info@casadellospettatore.it

Casa dello Spettatore su
facebook e instagram

Sede legale: Via Peralba, 4 00141

Roma P.IVA/C.F. 13921001007

Teatro destinazione scuola

Fin dalla prima infanzia il bambino spontaneamente sperimenta il teatro nei suoi giochi, è attore e drammaturgo insieme, costruisce storie, le interpreta. Questa attitudine naturale può essere alimentata ed orientata ad un processo formativo proficuo, attraverso un incontro strutturato e consapevole tra la scuola e il teatro. La naturale partecipazione attiva del bambino, che lo spinge continuamente al superamento del confine simbolico tra scena e platea, va accolta e accompagnata all'ascolto, alla gestione dello stupore e allo sperimentare il piacere dell'essere spettatore che conosce guardando. Come tutte le cose che si acquisiscono, anche imparare ad essere spettatori fa parte di un processo di apprendimento che deve passare per alcune tappe: una vera e propria "didattica", capace di creare il terreno adatto ad accogliere l'esperienza del vedere insieme, dal vivo. Tale pratica ha l'occasione di essere integrata e valorizzata all'interno del piano formativo scolastico, arricchendolo.

Si prevede dunque un accompagnamento alla visione degli spettacoli per esplorare tutto ciò che vive oltre la scena, dentro di essa e nelle sue immediate vicinanze, attraverso un prima ricco di attese e aspettative e un dopo di reazioni e rielaborazioni.

Un'attività mirata a costruire consapevolezza e ad attivare conoscenze e spunti di riflessione; una serie di azioni per rendere autonomo lo spettatore e radicare in esso l'interesse per il teatro, restituendo dignità e senso al ruolo primario del pubblico: vedere. Questo processo formativo indirizzato ai bambini e ai ragazzi viene affiancato da una proposta di formazione dedicata agli insegnanti.

Partendo dalla considerazione che sempre uno spettacolo teatrale debba essere il centro di un percorso che mobiliti conoscenze, domande ed emozioni, si accompagnano i docenti in un approfondimento del ruolo del mediatore, tra teoria e

pratica; un'attività che li vede da una parte immersi in prima persona nell'esperienza della visione, dall'altra in un'analisi e sperimentazione degli strumenti da utilizzare per farsi mediatori con gli studenti. Il progetto si articola dunque in varie proposte che hanno l'obiettivo di attivare una relazione virtuosa e un dialogo costante tra scuola e teatro.

Teatro destinazione Scuola accoglie e sviluppa lo spirito del documento del MIUR "Indicazioni strategiche per l'utilizzo didattico delle attività teatrali previste per l'anno 2016/2017" e riferito alla Legge 13 luglio 2015 n. 107, in particolare laddove si indica che "[...] l'attività teatrale abbandona definitivamente il carattere di offerta extracurricolare aggiuntiva e si eleva a scelta didattica [...]", e se ne riconosce il "[...] valore didattico, pedagogico ed educativo che coniuga intelletto ed emozione, ragione e sentimento [...]"

Gli strumenti di

Teatro destinazione scuola

LA FORMAZIONE PER GLI STUDENTI

Tre volte almeno

PERCORSO DI EDUCAZIONE ALLA VISIONE PER STUDENTI E STUDENTESSE DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA, PRIMARIA E SECONDARIA DI PRIMO GRADO

LA FORMAZIONE PER I DOCENTI

Portare a vedere

PERCORSO DI ACCOMPAGNAMENTO ALLA VISIONE PER INSEGNANTI DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA, PRIMARIA E SECONDARIA

Informazioni

Laura Squarcia

laura.squarcia@casadellospettatore.it

393 7835935

Tre volte almeno

La didattica della visione in classe

PERCORSO DI EDUCAZIONE ALLA VISIONE
PER STUDENTI E STUDENTESSE DELLA SCUOLA
DELL'INFANZIA, PRIMARIA E SECONDARIA DI PRIMO
GRADO

Secondo i parametri dell'Istat bisogna leggere almeno tre libri l'anno per essere considerati lettori e lettrici, per quanto deboli. Questo traguardo, seppur talora con qualche fatica, è di solito alla portata degli studenti e delle studentesse. Ma come regolarsi con l'essere spettatori? Assistere a tre spettacoli in un anno può essere l'unità minima per dirsi spettatori? Andare a teatro tre volte nell'arco dell'anno, in gruppo e con la guida di un mediatore specializzato, rappresenta un primo passo per ristabilire un rapporto con l'arte scenica e rafforzare una comunità a partire dalla fondamentale esperienza di vedere insieme qualcosa che ci riguarda intimamente, fin dalla prima infanzia.

TRE VOLTE ALMENO fa parte del progetto "Casa dello Spettatore. Per una formazione del pubblico 2019 – 2020" realizzato con il sostegno del MiBAC.



Come

Nel corso di una decennale esperienza, sono stati messi a punto e collaudati modelli di didattica della visione che, sulla base di alcuni specifici stimoli, sollecitano nelle nuove generazioni una riflessione condivisa che spazia da aspetti tematici e linguistici a questioni tecniche ed espressive della messa in scena. La conversazione segue sempre una modalità di apprendimento cooperativo che utilizza il coinvolgimento emotivo e cognitivo del gruppo come strumento di apprendimento senza imporre una visione precostituita. Si prevede l'organizzazione di un incontro preliminare e uno successivo alla visione (della durata di un'ora) per ognuno dei tre spettacoli proposti. Vengono inoltre strutturati specifici materiali appositamente realizzati, in cui ritrovare di volta in volta spunti e tracce per stimolare un percorso comune di conoscenza.

Quando

Il calendario degli incontri in classe sarà concordato con gli insegnanti in base alle esigenze della scuola e alle date degli spettacoli scelti all'interno della selezione che accompagna il progetto.

Costi

I costi saranno concordati dopo la scelta degli spettacoli, in relazione al numero degli incontri previsti.

Note

La selezione degli spettacoli con il dettaglio dei costi dei biglietti e le date sono in allegato al progetto. È possibile selezionare anche soltanto uno spettacolo tra tutti quelli programmati all'interno del progetto, purché accompagnato dal lavoro formativo.

**Proposte
spettacoli
2019 - 2020**

**Asilo nido
e scuola
dell'infanzia**

Novembre

Tre bottoni e la casa con le ruote

25 e 26 novembre
Teatro Brancaccino - Via Merulana, 244



Cada Die Teatro (CA)
liberamente ispirato al racconto "La casa di Tre Bottoni" di
Gianni Rodari
con Francesca Pani e Lara Farci
scenografie e costumi di Francesca Pani
disegno luci Giovanni Schirru
musiche originali Mauro Mou e Matteo Sanna
suono Matteo Sanna
filastrocche di Andrea Serra
regia di Mauro Mou

ETÀ: 3 - 8 ANNI / COSTO: 8 EURO

Lo spettacolo liberamente tratto dal racconto La casa di Tre Bottoni di Gianni Rodari racconta di una casa, una casa un po' speciale: la casa di Tre Bottoni, un falegname costretto ad andare via dalla propria città, perché nessuno compra più i mobili che lui realizza con tanta cura? Quindi con chiodi e martello si costruisce una piccola casa con le ruote, che può portare in giro per il mondo. Una casa su misura, senza eccessi, ma capace di accogliere tutte le persone che chiedono aiuto e ospitalità. È una casa aperta a tutti, ma proprio a tutti, dai più bisognosi fino a sua maestà il Re, con il suo cavallo.

La storia di tutte le storie

dal 20 novembre al 1 dicembre
Teatro India - Lungotevere Vittorio Gassman, 1



da Gianni Rodari
adattamento di Attilio Marangon e Roberto Gandini
regia Roberto Gandini
con Jessica Bertagni, Maria Teresa Campus, Fabrizio Lisi,
Edoardo Maria Lombardo, Gabriele Orteni, Daniel Panzironi,
Fabio Piperno, Giulia Tetta, Danilo Turnaturi

ETÀ: DAI 5 ANNI / COSTO BIGLIETTO: 8 EURO

La storia di tutte le storie è il racconto del viaggio di Arlecchino, Pulcinella, Colombina e Balanzone alla ricerca de "L'Uomo che non c'è". Durante il viaggio i quattro protagonisti saranno aiutati da Pierrot e da "Il Bambino sperduto", mentre verranno ostacolati dai cattivi, Pantalone e Smeraldina. Il viaggio toccherà molte tappe: il paese delle paure, il mercato delle parole, l'ospedale e altri luoghi. Arriveranno poi sulla luna e lì, vedendo il perfido Pantalone che imperversa sulla terra, decideranno di tornare indietro per sconfiggerlo. Considerato il capolavoro teatrale di Gianni Rodari, il testo viene scritto nel 1976 in collaborazione con un gruppo di artisti di primissimo piano: Emanuele Luzzati, Gianni Fenzi, Angelo Corti, Mara Baronti, Sebastiano Tringali e altri. Il gruppo crea le premesse di questo capolavoro improvvisando con i bambini delle scuole elementari di La Spezia all'interno del Centro Allende. Rodari scrive in una nota al testo "Ho sempre creduto che il teatro deve nascere a teatro. Scrivere un testo teatrale non è come scrivere una favola. Non basta il vocabolario".

Dicembre

Storie in soffitta per Natale

dal 10 al 13 dicembre

Teatro Mongiovino - Via Giovanni Genocchi, 15



ETÀ: DAI 3 ANNI / COSTO BIGLIETTO: 7 EURO

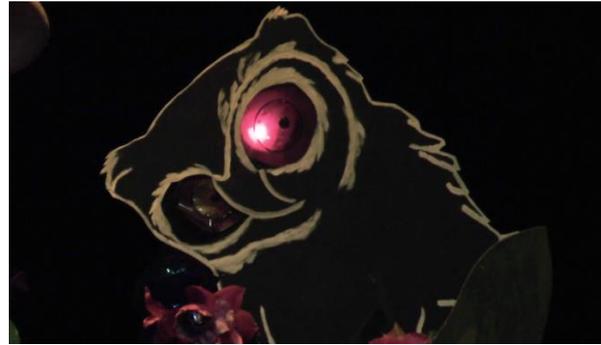
Spettacolo tratto dal libro *C'era una volta, ascolta*, un pot-pourri di filastrocche e raccontini scritti con la consueta delicatezza di Roberto Piumini, scrittore straordinario di opere per l'infanzia. Due fratelli decidono di andare di andare in soffitta alla ricerca dell'albero e delle luci da montare per Natale e del baule dove il nonno custodisce un diario su cui ha scritto le storie da raccontare ai suoi nipotini la sera di Natale; la vista però di oggetti vari e sparsi, scatena la loro fantasia, che tornati improvvisamente bambini, cominciano a raccontarsi delle nuove storie.

Gennaio

The missing piece

dal 14 al 21 gennaio

Teatro Mongiovino - Via Giovanni Genocchi, 15



Ideazione di Icaro Accetella
scritto e diretto da Alessandro Accetella e Giuditta Santori,
interpretato e suonato da Alessandro Accetella, Clelia Liguori,
Andrea Moriconi, Giuditta Santori
musiche originali e canzoni di Giuditta Santori

ETÀ: DAI 4 ANNI / COSTO BIGLIETTO: 7 EURO

C'era una volta un cerchio che proprio cerchio tutto tondo non era. Viveva in un paese di cerchi...ma lui si sentiva diverso. A lui mancava un pezzettino. E così un giorno prese coraggio e decise di partire per un lungo viaggio alla ricerca del suo pezzettino mancante. Incontrò un lungo serpente, uno strampalato spaventapasseri, un bacarozzo nero, una delicata farfalla e un gufo con grandi occhi. Ma nessuno si curò di lui ed allora, stremato dal viaggio si addormentò sotto la luna. Fece un sogno bellissimo ... si svegliò di colpo... e riprese il suo viaggio alla ricerca del pezzettino che lo completasse. Poi, un giorno, arrivò nel paese degli angolini e dei pezzettini. Vuoi vedere che...

L'après-midi d'un fohen

dal 30 gennaio al 2 febbraio

Teatro India - Lungotevere Vittorio Gassman, 1



direzione artistica, coreografia e scenografia Phia Ménard
con (in alternanza) Cécile Briand e Silvano Nogueira

ETÀ: DAI 4 ANNI / COSTO BIGLIETTO: 8 EURO

Un racconto coreografico dal grande impatto visivo, per grandi ma soprattutto per i più piccoli, in cui una burattinaia-demiurgo fa uso dell'azione rinvigorente del vento per animare delle curiose marionette ideate dall'artista a partire da semplici buste di plastica. Al centro di una arena di ventilatori si crea l'effetto di una corrente turbinosa, e trasportate da questo soffio le piccole creature colorate si animano e s'involano danzando nell'aria: il fauno si trasforma qui in «foehn», vento transalpino secco e caldo che agita, scuote e fa piroettare il curioso esercito di ballerini. Uno spettacolo raro, battuto dai venti e da una spirale di ninfe colorate, ma anche un racconto poetico a passo di danza sulle note di tre opere musicali di Claude Debussy (*L'après-midi d'un faune*, *Nocturnes*, e *Dialogue de la Mer et du Vent*) condotto dalle mani sapienti di una direttrice d'orchestra che incanta il pubblico con pochi, semplici oggetti: un cappotto, un paio di forbici, un rotolo di adesivo, un bastone e un ombrello traslucido.

Febbraio

Martino e la balena

dal 19 al 21 febbraio

Teatro Mongiovino - Via Giovanni Genocchi, 15



ETÀ: 1 - 5 ANNI / COSTO BIGLIETTO: 7 EURO

Martino è un bimbo come tanti, vive in un piccolo paese affacciato sul mare, baciato dal sole e pieno di colori. La sua più grande passione è fare il pescatore. Tutte le notti esce in mare con la sua barchetta e si addormenta coccolato dalle onde. Ma un giorno accade qualcosa di diverso: sente un suono, un lamento... E' una balena che con il suo cucciolo si è arenata sulla spiaggia e chiede aiuto... non può più nuotare, il mare è troppo inquinato e non riesce più a respirare!

I tre porcellini

dal 25 febbraio al 6 marzo

Teatro Mongiovino - Via Giovanni Genocchi, 15



testo e regia di Danilo Conti e Antonella Piroli,
con Alessandro Accettella e Stefania Umana;
pupazzi di Brina Babini
scene di Tanti Così Progetti
disegno luci di Roberto De Leon

ETÀ: 3 - 8 ANNI / COSTO BIGLIETTO: 7 EURO

I tre porcellini è un classico della tradizione inglese la cui prima versione risale al 1843 circa, quando O. J. Halliwell la inserisce all'interno delle sue Nursery Rhymes and Nursery Tales. Da quel momento in poi man mano che si è tramandata di generazione in generazione. Ma è proprio a quella prima stesura della fiaba a cui la compagnia si è ispirata per rappresentare la vicenda di questi tre fratellini che si trovano ad avere a che fare con il loro (e nostro) più feroce nemico: il lupo. Le fiabe sono fatte per essere raccontate ai bambini, e diversi sono i modi per poterle raccontare, in tante maniere si possono incantare i bambini; per la fiaba forse il più comune è quello della narrazione.

Marzo

Sogni bambini

9 e 10 marzo

Teatro Brancaccino - Via Merulana, 244



Compagnia Ferruccio Filipazzi (Bergamo)
scritto, musicato ed interpretato da Ferruccio Filipazzi

ETÀ: 3 - 8 ANNI / COSTO BIGLIETTO: 8 EURO

Forse ci sono cose sugli alberi che gli adulti non riescono a vedere. Anzi, guardando bene, non sono cose, sono case, case costruite sugli alberi. Perché sugli alberi il cielo è più vicino. E le case sugli alberi si sa, le possono abitare solo i bambini. Installazioni sospese nell'aria che ricordano un tempo sospeso. Quando non è più giorno e non è ancora notte. Non vorresti mai andare a dormire. E il cuore, che batte così forte! Fuori è sempre più buio. E pauroso. Eppure vorresti uscire, correre, forse volare. I sogni, nascono dai libri che si leggono prima di addormentarsi, prendono vita dalle ninne nanne che rimangono nelle orecchie prima di chiudere gli occhi, dai carrillons che suonano e che stanno sul comodino e che, come le stelle, fanno diventare il buio meno buio e la paura meno paura. Le case sugli alberi di solito le abitano solo i bambini, noi adulti possiamo solo costruirle, e lasciare che vengano riempite di fantasia. Le installazioni sono lettini sospesi e lune e libri della buonanotte, le nuvole cuscini e le stelle piccoli abat-jour. Quando sarai grande solo l'alba e certi tramonti ti restituiranno sensazioni così. Adesso che sei bambino la magia è nel sangue e sulla punta della lingua. Briciole, quasi niente al cospetto della tua fantasia bruciante, che fa paura quanto è potente e ardita. I sogni di un bambino sono la prova che la felicità esiste.

Fiabe da tavolo (zoom)

16 marzo

Teatro Mongiovino - Via Giovanni Genocchi, 15



di e con Fabrizio Pallara
regia video in diretta Stefano Cormino
sguardo esterno Sara Ferrari
produzione teatrodelleapparizioni
con il sostegno di Corsia OF
foto Ilaria Elena Borin

ETÀ: DAI 4 ANNI E ADULTI / COSTO BIGLIETTO: 7 EURO

Fiabe da tavolo è innanzitutto un progetto di ricerca. Teatro di narrazione e teatro di figura insieme, avendo come limite e opportunità l'utilizzo di un piccolo tavolo e tutti gli oggetti che lì possono prendere vita. Un dispositivo che si rinnova e ritrova se stesso ad ogni nuova fiaba. Un lavoro di micro teatro, vicino, che respira con gli spettatori, pochi tutti intorno. Ancora dentro la ricerca la necessità di introdurre il video, come amplificatore ma anche come corto circuito. Un altro occhio, un altro sguardo, innescano una nuova drammaturgia e propongono una differente regia. Per raccontare due storie, con due linguaggi, costruendo una prospettiva di narrazione inaspettata e una nuova visione, per un dialogo rinnovato tra palco e platea.

Dentro ai libri, sulle bocche di chi le racconta, lette, immaginate, sognate, le fiabe nascono e poi si mettono in viaggio correndo nelle parole, e durante il viaggio cambiano, crescono, si trasformano. Mappe di vita che accompagnano i bambini e i grandi; riti di passaggio che indirizzano e segnano strade possibili, piccoli sentieri, grandi avventure. Due fiabe viaggiano in due valigie, evocate con oggetti, suoni, racconti e immaginazioni sopra ad un tavolo, che può essere una casa, un bosco, un lago. E poi il video, un

innesto che trasforma, uno zoom che crea una nuova narrazione; tra teatro e cinema, una doppia regia che accresce e modifica il racconto, come in un gioco.

Kintaro e altre storie

dal 23 al 30 marzo

Teatro Mongiovino - Via Giovanni Genocchi, 15



ETÀ: 1 - 5 ANNI / COSTO BIGLIETTO: 7 EURO

Tre racconti raccontati seguendo l'antica tecnica del Kamishibai - spettacolo teatrale di carta - che ha conosciuto il suo momento di splendore fra gli anni 1920-1950 in Giappone; il narratore si spostava in bicicletta e, davanti al pubblico, iniziava a raccontare le sue storie servendosi di una valigetta di legno nella quale venivano inserite delle tavole stampate sia davanti che dietro, da una parte il disegno dall'altra il testo. Il primo racconto, "Kintaro", è scritto da Roberto Piumini ed è inedito. Una donna sola di nome Yama Uba, desiderosa di avere un figlio, avrà la possibilità, grazie all'aiuto degli Dei che vivono sul monte Fuji, di crescere Kintaro, un ragazzo che si dimostrerà essere forte e generoso, amante della natura e degli animali.

Aprile

Il più furbo.

Disavventure di un incorreggibile lupo

DALL'OPERA DI MARIO RAMOS

20 aprile

Teatro Mongiovino - Via Giovanni Genocchi, 15



Teatro Gioco Vita

con Andrea Coppone

adattamento teatrale di Enrica Carini e Fabrizio Montecchi

regia e scene di Fabrizio Montecchi

sagome di Nicoletta Garioni, Federica Ferrari

(dai disegni di Mario Ramos)

musiche di Paolo Codognola

coreografie di Andrea Coppone

costumi di Tania Fedeli

disegno luci di Anna Adorno

ETÀ: 3 - 7 ANNI / COSTO BIGLIETTO: 7 EURO

Nel folto del bosco un grande e cattivo Lupo affamato incontra la piccola Cappuccetto Rosso e subito elabora (dopotutto lui è il più furbo) un diabolico piano per mangiarsela. Senza esitazioni, lo mette in pratica. Mentre si avvicina alla casa della nonna, pregusta già il pranzetto: sarà uno scherzo da ragazzi divorarsela entrambe... Sembra l'inizio della favola che tutti conosciamo, almeno finché il Lupo (che si crede davvero il più furbo), non infila la rosa camicia da notte della nonna con tanto di cuffietta d'ordinanza, ed esce di casa... rimanendo chiuso fuori! Così conciato e in attesa di elaborare un nuovo, geniale piano, al Lupo (che ancora si crede il più furbo), non rimane che nascondersi nel bosco.

**Proposte
spettacoli
2019 – 2020**

**Scuola primaria
Scuola secondaria
inferiore**

Ottobre

Il sole suonatore e la luna cantante

28 e 29 ottobre
Teatro Biblioteca Quarticciolo - Via Ostuni, 8



Compagnia TeatroViola/ O'Thiasos TeatroNatura
favola musicale tratta da *Nidi di note* di Bruno Tognolini
con Federica Migliotti, Camilla Dell'Agnola (canto, viola,
dulsetta, tamburo a cornice) Daniele Ercoli (bombarino,
fisarmonica, contrabbasso, baglamas, kaval, ocarina)
direzione musicale di Camilla Dell'Agnola
adattamento e regia di Federica Migliotti

ETÀ: 4-9 ANNI / COSTO BIGLIETTO: 7 EURO

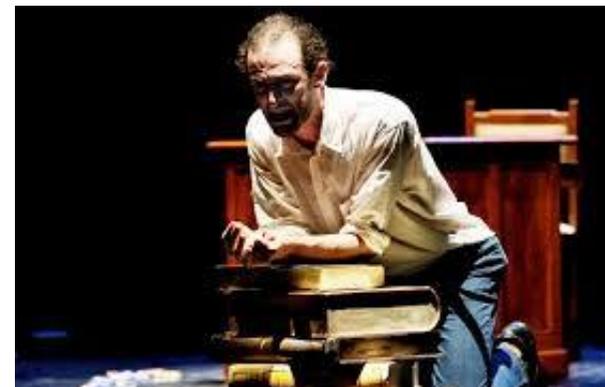
In un regno lontano due perfidi sovrani tengono i loro sudditi schiavi di ogni volontà, attraverso un canto magico. Finché due fratellini, Cirino e Coretta, partono alla ricerca del Sole suonatore e della Luna cantante, gli unici in grado di aiutarli a liberare i loro concittadini. Sul loro percorso incontreranno tanti paesi, uno diverso dall'altro e ciascuno con un problema da risolvere e qualcosa da imparare: la differenza tra il forte e il piano, l'alto e il basso, il piccolo e il grande, e così via. Saranno proprio i due bambini a trovare le soluzioni e a ritornare dal lungo viaggio più "ricchi" che mai. Il tema dell'importanza della poesia e della conoscenza è al centro di questa magica e avventurosa storia raccontata, suonata e cantata dal vivo.

Novembre

Fuori misura.

Il Leopardi come non ve l'ha mai raccontato nessuno

11 e 12 novembre
Teatro Biblioteca Quarticciolo - Via Ostuni, 8



con Andrea Robbiano
drammaturgia e regia di Valeria Cavalli e Claudio Intropido

ETÀ: DAI 12 ANNI / COSTO BIGLIETTO: 7 EURO

Andrea è un giovane laureato alle prese con una supplezza e il difficile compito di spiegare "vita e opere di Giacomo Leopardi". Nella sua magica "lezione" si mescoleranno poesie, riflessioni personali, interazioni con la platea, momenti di grande ironia e divertimento. Non è facile sciogliere la figura di Leopardi dal peso dei secoli e dei programmi scolastici, per restituirlo alla limpidezza delle sue parole e alla lucidità feroce e affilata delle sue domande. Serve un'emozione, un passaggio empatico di testimone che permetta agli spettatori di scavalcare i due secoli che li separano dal poeta per ritrovare in lui i nostri stessi desideri, ansie, illusioni.

Teatro delusio

dal 13 al 15 novembre

Teatro Sala Umberto - Via della Mercede, 50



regia di Michael Vogel
produzione di Familie Flöz, Arena Berlin e Theaterhaus Stuttgart

ETÀ: 11- 13 ANNI / COSTO BIGLIETTO: 8 EURO

Teatro delusio gioca con le innumerevoli sfaccettature del mondo teatrale: in scena e dietro le quinte, fra illusioni e disillusioni nasce uno spazio magico carico di toccante umanità. Mentre la scena diventa backstage ed il backstage è messo in scena, mentre sul palco appena riconoscibile si rappresentano diversi generi teatrali, dal mondo opulento dell'opera a selvaggi duelli di spada, da intrighi lucidamente freddi a scene d'amore passionali, i tecnici di scena Bob, Bernd e Ivan tirano a campare dietro le quinte. Tre aiutanti instancabili, divisi dal luccicante mondo del palcoscenico solo da un misero sipario eppur lontani da esso anni luce, che lottano per realizzare i propri sogni: Bernd, sensibile e cagionevole, cerca la felicità nella letteratura ma la trova improvvisamente personificata nella ballerina tardiva; il desiderio di riconoscimento di Bob lo porterà al trionfo e alla distruzione, mentre Ivan, il capo del backstage che non vuole perdere il controllo sul teatro, finirà per perdere tutto il resto... Le loro vite all'ombra della ribalta si intrecciano nei modi più strani al mondo scintillante dell'apparenza. E all'improvviso loro stessi si ritrovano ad essere i protagonisti di quel palcoscenico che in fondo equivale al loro mondo.

TEATRO DELUSIO è teatro nel teatro. L'inquietante vivezza delle maschere, le fulminee trasformazioni ed una poesia tipicamente Flöz trascinano il pubblico in un mondo a sé stante, un mondo carico di misteriosa comicità. Con l'aiuto di costumi raffinati e di suoni e luci ben concepiti, i tre attori mettono in scena 29 personaggi e danno vita ad un teatro completo."

Habiba la magica

dal 14 al 17 novembre

Teatro India - Lungotevere Vittorio Gassman, 1



dal romanzo di Chiara Ingrao
drammaturgia di Marta Gilmore
con la collaborazione di Chiara Ingrao
regia di Marta Gilmore
videoproiezioni a cura di Andrea Gallo
con Tony Allotta, Maria Panatta e un'attrice in via di definizione
adattamento per il teatro dell'omonimo romanzo di Chiara Ingrao,

ETÀ: DAI 6 ANNI / COSTO BIGLIETTO: 8 EURO

Habiba è arrivata in Italia nella pancia della sua mamma, ma durante la traversata ha perso il papà. Vive in bilico fra due identità, è romanista mentre la sua amica è laziale, ha una zia tradizionalista e una mamma moderna ma severa, che la critica perché è troppo fifona. Un giorno Habiba riceve un dono da una strega in pensione mascherata da "gattara": una scopetta parlante, che le insegnerà a superare le sue paure, a ridere dei prepotenti, a volare sulla città risvegliandone i monumenti. Ma proprio quando si sente più forte, Habiba si troverà da sola, ad affrontare pericoli e scelte difficili. Dovrà chiedere aiuto a i suoi amici, ai compagni di gioco del cortile e del quartiere - Silvia, Suvadra, Cesare, Mei Li, Rajiv - bambine e bambini romane e romani tutti, perché a Roma vivono e crescono, ciascuno con la sua storia, il suo nome, le sue origini. Unendo le forze contro una banda di delinquenti scopriranno che non c'è niente di più forte e di più magico di una squadra che gioca insieme e si diverte, come la "magica Roma" di cui la piccola Habiba è tifosa sfegatata. Lo spettacolo coinvolge i bambini non solo come spettatori ma anche come partecipanti attivi al rito teatrale al quale sono stati invitati. La storia è infatti portata in scena da tre performer che si prestano ad un gioco meta-teatrale di trasformazioni continue, dando corpo e voce a una pluralità di personaggi e alternando interpretazione e narrazione, anche grazie al contributo visivo di video-proiezioni. Non semplici proiezioni

ma rielaborazioni in computer grafica dei materiali (disegni, sagome di cartone, bambole...) realizzati nel corso degli ultimi anni dai bambini di molte scuole di diverse regioni d'Italia, che hanno preso parte a progetti di lettura del romanzo di Chiara Ingrao. Questi materiali sono stati raccolti negli anni dall'autrice e messi a disposizione del progetto artistico di questo spettacolo. Uno spettacolo le cui scenografie saranno dunque realizzate in parte dai bambini stessi, che sono e restano i veri protagonisti di questa storia di integrazione e di crescita - individuale e collettiva.

Roald Dahl. Il volo gigante

dal 25 novembre al 4 dicembre

Teatro Mongiovino - Via Giovanni Genocchi, 15



con Alessandro Accettella, Viviana Mancini, Nico Maraja,
consulenza registica di Cristiano Petretto
testo di Alessandro Accettella
musiche originali di Nico Maraja
elementi scenici di Antonia D'Amore
collaborazione agli elementi scenici di Fiammetta Mandich
voce di Roald Dahl di Massimo De Lorenzo
voce del bambino e partecipazione straordinaria di Enrico Accettella
luci e fonica di Roberto De Leon

ETÀ: 6 - 11 ANNI / COSTO BIGLIETTO: 7 EURO

Tre narratori-artisti si incontrano sul palco e, con un dialogo fra discipline differenti, dipanano la storia che, come in un "volo fantastico", a partire da episodi della biografia dell'autore, si trasforma e si fonde nelle vicende degli eccentrici personaggi dei racconti di Dahl. La piccola Matilde, dotata di poteri straordinari, contro la terribile Signorina Spezzindue, una furba volpe che, ingannando i contadini, scava un tunnel lungo lungo fino a sotto il pollaio, un bambino di nome Bill che prende coraggio e decide di entrare nel bosco stregato dove "tutti ci entrano e

nessuno è tornato” il magico incontro tra Sofia e un Grande Gigante Gentile, molto diverso dagli altri giganti perché lui è un Soffiasogni e non mangia i bambini, Willy Wonka e il suo piccolo amico Charlie e le bizzarre e divertenti poesie di “Cappuccetto Rosso” e dei “Tre Porcellini”.

Diario di un brutto anatroccolo

27 novembre

Teatro Biblioteca Quarticciolo - Via Ostuni, 8



Factory compagnia transadriatica
con Ilaria Carlucci, Fabio Tinella, Luca Pastore, Francesca De Pasquale
regia Tonio De Nitto,
co-produzione Tir danza
Premio della Giuria città di Kotor e Premio miglior interprete a
Francesca De Pasquale al XXV Kotor Festival of Theatre for Children, Montenegro

ETÀ: 8 - 12 ANNI / COSTO BIGLIETTO: 7 EURO

“Diario di un brutto anatroccolo” coniuga il teatro e la danza a partire da un classico per l’infanzia di Andersen per raccontare un vero viaggio di formazione alla ricerca di sé stesso e del proprio posto nel mondo e alla scoperta della diversità come elemento qualificante e prezioso. La nascita e il rifiuto da parte della famiglia, la scuola e il bullismo, il mondo del lavoro, l’amore che arriva inatteso e che presto può scomparire anche per cause esterne non riconducibili a noi, la caccia e poi la guerra come orrore inspiegabile agli occhi di chiunque, tappe di un mondo ostile, forse, ma che resterà tale solo sino a quando il nostro “anatroccolo” non sarà in grado di guardarsi negli occhi e accettarsi così come è.

Dicembre

Parla forte, non ti sento!

dal 4 al 16 dicembre

Teatro Argentina - L.go di Torre Argentina, 52



uno spettacolo di Annalisa Bianco
con Sveva Tedeschi, Luca Ferrini e 4 attori da definire

ETÀ: 11 - 18 ANNI / COSTO BIGLIETTO: 8 EURO

Questo progetto parte dal tema della paura e delle differenti reazioni ad essa. La paura è l’emozione predominante del nostro secolo che tende a dare spazio ad altre due emozioni primarie quali la rabbia e la tristezza, rischiando di soppiantare la felicità. Paura, rabbia e tristezza portano ad avere comportamenti sempre più distruttivi e auto distruttivi, quali dipendenze, violenza oltre ad un sentimento di frustrazione e razzismo di fronte non solo alla razza ma anche alla disabilità o alla diversità.

La paura provoca tensione, uno stato di allerta continuo, un senso di offuscamento della realtà, ci spinge quindi a chiuderci in noi stessi e ad alzare barriere verso gli altri. La paura per essere vinta deve essere innanzitutto vista e affrontata. Proprio per questi motivi lo spettacolo deve partire dai ragazzi, dall’ascolto delle loro voci e delle loro percezioni.

Gennaio

Storia tutta d’un fiato

31 gennaio

Teatro Verde - Circ.ne Gianicolense, 10



Roberto Piumini – Luca Radaelli
regia di Luca Radaelli
Compagnia Fontemaggiore di Perugia
Tratto da *Narco degli Alidosi* di Roberto Piumini

ETÀ: 4 - 10 ANNI / COSTO BIGLIETTO: 7 EURO

Qui si narra la storia di Narco, conte e cavaliere assai valente, riverito, rispettato, temuto e apprezzato, se non fosse per il suo...alito! Perché non sa di rose, non è una dolce brezza, anzi è terribile, tremendo, insomma: puzza! Nessuno riesce a rimanere indifferente al suo cospetto, i sudditi si inchinano più per necessità che per rispetto. I più grandi sapienti sperimentano cure per guarire il malato, ma nulla possono contro un fiato così appestato. Ed è proprio nel bisogno che si vedono gli amici: Bladante, scudiero e consigliere, aiuta il conte e lo accompagna nel viaggio alla ricerca del Mago Antolfo, l’unico in grado di aiutarlo. Di lui dicono faccia miracoli, vanno i casi disperati e ne tornano salvati. E l’avventuroso viaggio ha inizio, fino al cospetto del mago che darà la soluzione: “Per poter il male annientare, tre difficili prove il conte dovrà superare”

L'albero della memoria

dal 22 al 31 gennaio

Teatro Mongiovino - Via Giovanni Genocchi, 15



da L'albero della memoria di Anna e Michele Sarfatti di Riccardo Rombi con Francesco Franzosi e Alba Grigatti voce e musica dal vivo di Letizia Fuochi e Francesco Cusumano luci e scene di Laura de Bernardis progetto video di Andrea Santese regia di Riccardo Rombi in collaborazione con il Teatro Puccini di Firenze e l'Associazione Culturale La Nottola di Minerva

ETÀ: 9 - 14 ANNI / COSTO BIGLIETTO: 7 EURO

Partendo dal testo di Anna Sarfatti, Riccardo Rombi ha costruito una cornice narrativa in cui due personaggi, un gitano giramondo e una ex staffetta partigiana si ritrovano vicino a un canneto. Lei rimane affascinata dai racconti dello zingaro che, con l'aiuto di una sorta di scatola magica, è capace di far rivivere racconti ed emozioni. Tra i racconti del giramondo c'è quello che ricorda la famiglia Finzi e le sue vicissitudini durante la Seconda Guerra Mondiale. La vicenda diventa così una storia da condividere e conservare perché, come dice la ragazza, se abbiamo gli stessi ricordi "è come avere un pezzo di vita insieme". Tra musiche e immagini rivivono sprazzi di vite vissute e germinano i semi della memoria passata da trasmettere alle nuove generazioni, affinché non si ripeta l'orrore e i fatti non restino soltanto scritti sulle pagine dei libri, ma rimangano incisi nel cuore.

Scateniamo l'inferno

24 e 25 febbraio

Teatro Sala Umberto - Via della Mercede, 50



Produzione Manifatture Teatrali Milanesi di Valeria Cavalli regia di Valeria Cavalli e Claudio Intropido con Andrea Robbiano, Antonio Rosti produzione Manifatture Teatrali Milanesi

ETÀ: DAGLI 11 ANNI / COSTO BIGLIETTO: 8 EURO

Una sala professori alle 7 di mattina. Entra di corsa il professor Roversi, sì proprio lui. Sono passati 5 anni da quando ha fatto il suo ingresso a scuola come supplente con la sua mitica lezione sul Leopardi. Da quel giorno tante sono state le lezioni che ha dovuto preparare e oggi gli tocca affrontare un altro grandissimo della letteratura italiana: Dante Alighieri. I fogli sparsi sul tavolo della sala professori, un bicchierino di caffè della macchinetta, un'occhiata alle pagine della Divina Commedia e il pensiero che ogni tanto viaggia nella Commedia umana che viviamo ogni giorno: il professor Roversi ha un'ora e mezza per mettere insieme tutto il materiale che aveva diligentemente raccolto nei giorni precedenti a questa fatidica lezione. Ma si accorge di non essere solo, infatti armato di scopa e di straccio entra un inserviente, quello che una volta si chiamava bidello che, a detta sua, lavora in quella scuola da molti moltissimi anni. Il professor Roversi è convinto di non averlo mai incontrato eppure quel viso gli ricorda qualcuno...Fra terzine dantesche, episodi di vita quotidiana, ricordi appannati e pensieri per il futuro, nasce tra i due un dialogo che finalmente porterà allo svelamento della vera identità di questo personaggio misterioso. Come ormai è tradizione il duo Cavalli/ Intropido gioca la carta dell'ironia, del coinvolgimento emotivo, dei rimandi con la vita di tutti i

giorni in uno spettacolo che vuole essere anche un non convenzionale ed appassionante incontro con la letteratura.

Febbraio

Musi lunghi e nervi tesi

19 e 20 febbraio

Matinée

Teatro Verde - C.ne Gianicolense, 10



da una filastrocca di Marco Moschini, scritto e interpretato da Enrico Marconi e Candida Ventura, musiche di Pietro De Gregorio, scenografie Ilaria Sebastianelli, regia Simone Guerro

ETÀ: 6 - 12 ANNI / COSTO BIGLIETTO: 7 EURO

Al di là di monti e valli nel paese musci lunghi vive gente molto amara velenosa più dei funghi!" Quanto è attuale parlare di gentilezza oggi? In una società dove relazionarsi è un problema anziché una risorsa, nasce questo spettacolo che indaga le emozioni scaturite dai rapporti umani, partendo proprio da quelle negative. Musci lunghi e nervi tesi è un paese dove tutte le persone sono costantemente arrabbiate e maleducate: questo sentimento è così normale che finisce per essere il modo naturale in cui le persone si rapportano. Musci Lunghi è popolato da gente talmente tesa da essere incapace persino di piegare braccia e gambe! Un giorno, però, nasce una bambina diversa. Lei non comprende quel modo assurdo di rivolgersi agli altri, vive con rispetto e gentilezza ogni rapporto. Questo causerà parecchi problemi: pagherà l'insolenza della sua gentilezza con l'esilio. Una volta cacciata dal paese intraprenderà un viaggio che porterà lei e la sua famiglia nel paese dov'è adesso: un luogo abitato da gente allegra e accogliente, che trasformerà la sua

realtà in modo inaspettato. Uno spettacolo d'attore, pieno d'ironia e divertenti gag, in cui la maleducazione e l'aggressività si manifestano, esasperate, con connotati grotteschi su cui poter ridere per comprenderne l'effettiva natura "alterata" e ritrovare la forza smisurata della gentilezza.

Marzo

Federico condottiero

9 marzo

Teatro Mongiovino - Via Giovanni Genocchi, 15



scritto da Lucia Palozzi
con Enrico Marconi, Lucia Palozzi
regia di Fabrizio Bartolucci, Sandro Fabiani, Simone Guerro
scene di Chiara Gagliardini
costumi di Annalisa Fava

ETÀ: 6 - 11 ANNI

COSTO BIGLIETTO: 7 EURO

Un attore e un'attrice in scena giocano a rappresentare Federico di Montefeltro e gli altri personaggi significativi della sua vicenda storica. Si divertono a montare e smontare, muovendosi con agilità tra il tempo storico e quello contemporaneo, coinvolgono il pubblico in un racconto leggero come il vento di Urbino. Una narrazione a due dal ritmo serrato, fatta di giochi continui e scambi di parti che assicurano un divertimento costante per tutto la durata dello spettacolo. "Federico Condottiero" è un racconto di formazione, nel quale si ripercorrono le tappe della vita di Federico di Montefeltro, dalla figura del figlio non riconosciuto a quella del grande condottiero, attraversando gli incontri più importanti, fino al progetto di Urbino città ideale, nello straordinario clima culturale dell'Umanesimo italiano.

L'uomo la bestia e la virtù

19 e 20 marzo

Teatro Sala Umberto

Via della Mercede, 50



ETÀ: 11 - 13 ANNI

COSTO BIGLIETTO: 8 EURO

di Luigi Pirandello
EDIZIONE DEL CENTENARIO 1919/2019
con Valentina Perrella, Cristina Todaro, Alessandro Giova, Diego Rifici, Alessandro Solombrino, e con Francesco Petit-Bon
scene di Giancarlo Nicoletti, Umberto Pischcedda
costumi di Sofia Grotoli, Anna Tschabold,
disegno luci di Daniele Manenti,
aiuto regia Alessandro Solombrino
regia di Giancarlo Nicoletti
produzione di Altra Scena & I Due della Città del Sole

Il "trasparente" signor Paolino, professore privato, ha una doppia vita: è l'amante della signora Perella, moglie trascurata di un capitano di mare che torna raramente a casa, ha un'altra donna a Napoli ed evita di avere rapporti fisici con la moglie, usando ogni pretesto.

La tresca potrebbe durare a lungo e indisturbata ma, inaspettatamente, la signora Perella rimane incinta del professore. Paolino è costretto dunque ad adoperarsi per gettare la sua amante fra le braccia del marito, studiando tutti i possibili espedienti. Il caso è drammatico, perché il Capitano Perella si fermerà in casa una sola notte e poi resterà lontano almeno altri due mesi. Paolino dovrà allora ingegnarsi per salvare la propria dignità e quella della signora Perella, a qualsiasi costo, per obbligarne il marito ai doveri coniugali e far passare suo figlio per figlio legittimo del Capitano Perella e della moglie.

Era Ulisse. L'ultimo viaggio

dal 24 al 29 marzo

Teatro Eliseo

Via Nazionale, 283



ETÀ: 6 - 13 ANNI / COSTO BIGLIETTO: 8 EURO

(solo con Casa dello Spettatore)

di e con Flavio Albanese, Bruno Frabetti
regia di Valeria Frabetti
collaborazione artistica di Marinella Anaclerio
immagini di Enrico Montalbani
luci di Antonio Venitucci
scenografie e costumi di Tanja Eick, Fabio Galanti, Enrico Montalbani
animazione video di Andrea Zanini

Tutti abbiamo sentito parlare delle avventure di Ulisse, ma c'è una storia che solo Er ricorda. Er, un giovane soldato, è l'unico che possa raccontare l'ultimo viaggio di Ulisse, avvenuto in un luogo sconosciuto, che chiameremo l'Altrove. Qui si sono incontrati e hanno cercato insieme una via d'uscita. I due attori ripercorrono il viaggio, guidati da una voce misteriosa. Trappole, indovinelli, labirinti, giochi di parole e antiche storie accompagnano il loro cammino. Riusciranno a trovare la strada? E se riusciranno a uscire, saranno gli stessi che erano entrati? Un'avventura ispirata al mito di Er, raccontato in conclusione de "La Repubblica" di Platone. Filosofia e bambini sono due parole che difficilmente si trovano nella stessa frase. Noi invece siamo convinti che filosofia e bambini possano incontrarsi a teatro. Inaspettatamente, proprio come Er incontrò Ulisse nell'Altrove.

Vulcania.

La Costituzione raccontata ai bambini

30 marzo
Teatro Sala Umberto
Via della Mercede, 50
7-12 anni



produzione Catalyst
dal libro di Anna Sarfatti La costituzione raccontata ai bambini
testo e regia di Riccardo Rombi
con Alba Grigatti, Rosario Campisi, Virgiani Billi, Giorgia Calandrini
in collaborazione con La Nottola di Minerva

ETÀ: 7 - 12 ANNI / COSTO BIGLIETTO: 8 EURO

Lo spettacolo si rivolge all'immaginario dei giovanissimi a partire dalle parole e dalle filastrocche che Anna Sarfatti ha dedicato alla nostra carta fondamentale, con l'obiettivo di farla vivere sul palco e comprendere quali pensieri e quali eventi hanno dato origine a quelle frasi così solenni e misurate. Siamo nel 1947 e all'interno del transatlantico Vulcania vivono da clandestini Bice, una astronoma fiorentina, e Fifi, un maestro siciliano. Sfuggiti alle retate fasciste, non sanno che la guerra è finita. Ma a nascondersi non sono i soli, anche le cameriere Lia e Rosa hanno i loro motivi per non scendere dalla nave... Nel frattempo in Italia tutto sta per ripartire. La monarchia e il fascismo non esistono più e l'Assemblea Costituente sta lavorando alla legge fondamentale del nuovo stato democratico. I nostri protagonisti per la prima volta sentono parlare di diritti e doveri del cittadino e avvertono nell'aria il vento del cambiamento, le sue promesse.

Così cominciano a immaginare una Carta che rappresenti la loro terra, che unisca, difenda e protegga ogni cittadino. Temi trattati: Diritti e doveri, la convivenza civile, la nascita della Costituzione, l'Italia nel secondo Dopoguerra.

Aprile

Parlami Terra

6 e 7 aprile
Teatro Brancaccino
Via Merulana, 244



cast da definire
regia di Federica Migliotti,
musiche di Mauro Remiddi

ETÀ: DA 6 ANNI / COSTO BIGLIETTO: 8 EURO

Gaia dorme su una cassetiera chiusa, sta sognando che la terra, la Madre Terra le parla: ha qualcosa di molto importante da dirle. Gli uomini non ascoltano più la sua voce e questo li porta sempre più distanti dalla loro essenza, dalla loro intima "natura". Distanti dal proprio centro si perde l'equilibrio e si rischia di cadere. Madre Terra la invita ad aprire, uno alla volta, i cassetti e Gaia scopre così gli elementi della natura e i vari stadi dell'evoluzione della vita sulla terra attraverso la danza e le ombre. Nell'ultimo cassetto ci sono i sogni segreti di Gaia, le sue speranze e gli incontri che fece da bambina, canzoni e testimonianze di quando l'umanità ancora sapeva leggere le stelle e favorire il ciclo naturale delle piantagioni. Di quando ancora ci si sentiva parte di un tutto indivisibile che era quindi da preservare e proteggere. Una volta che l'ultimo cassetto sarà vuoto, Gaia capirà che è tempo di riempirlo di nuovo. Con il suo futuro. Che è tutt'uno con Madre Terra. "...siamo la prima generazione a sentire l'impatto del cambiamento climatico e l'ultima generazione che può fare qualcosa a riguardo". In un paese dove sembra difficile 'sognare' e fare progetti, vogliamo mostrare il futuro come un 'cassetto' vuoto che è possibile riempire con le proprie speranze e sogni. E forse il cassetto cambierà forma per aprirsi e farsi luogo senza confini.

Sezione Opera

Teatro Costanzi
Piazza Beniamino Gigli

Brundibár

dal 22 al 25 gennaio
Opera per bambini in due atti
Musica di Hans Krása
Direttore Carlo Donadio
Regia Cesare Scarton,
con gli Allievi Scuola di Canto Corale
e la Youth Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma"

COSTO BIGLIETTO: 6 EURO

gratuito per docenti accompagnatori (un docente ogni 15 studenti) e per studenti con legge 104/92

Carmen

7 febbraio
Musiche di Georges Bizet, Manuel de Falla, Isaac Albéniz, Mario Castelnuovo-Tedesco, Gabriele Bonolis
Direttore Louis Lohraseb,
Coreografia Jiří Bubeníček
Nuovo allestimento
Orchestra e Corpo di Ballo del Teatro dell'Opera di Roma

COSTO BIGLIETTO: 15 EURO

gratuito per docenti accompagnatori (un docente ogni 15 studenti) e per studenti con legge 104/92

Il piccolo spazzacamino

di Benjamin Britten
dal 8 al 14 febbraio
Direttore Carlo Donadio,
Regia Cesare Scarton,
con gli Allievi Scuola di Canto Corale
e la Youth Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma

COSTO BIGLIETTO: 10 EURO

gratuito per docenti accompagnatori (un docente ogni 15 studenti) e per studenti con legge 104/92

**Proposte
spettacoli
2019 - 2020**

Scuola secondaria superiore

PREZZI E ORARI DA DEFINIRE

Novembre

Se questo è un uomo

dal 5 al 17 novembre

Teatro Argentina

Largo di Torre Argentina, 52



dall'opera di Primo Levi (pubblicata da Giulio Einaudi editore)
condensazione scenica a cura di Domenico Scarpa e Valter Malosti
uno spettacolo di Valter Malosti
in scena Valter Malosti e Antonio Bertusi, Camilla Sandri
scene Margherita Palli
luci Cesare Accetta
costumi Gianluca Sbicca
progetto sonoro Gup Alcaro Tre madrigali (dall'opera poetica di
Primo Levi) Carlo Boccadoro video Luca Brinchi, Daniele Spanò
cura del movimento Alessio Maria Romano
assistente alla regia Elena Serra
con la collaborazione di Leda Kreider
assistente alle scene Eleonora Peronetti
scelte musicali Valter Malosti
musiche di Joren Ambarchi, Johann Sebastian Bach, Ludwig van
Beethoven, Cracow Kletzmer Band, Morton Feldman, Alexander
Knaifel, Witold Lutoslawski, Oy Division, Arvo Pärt, Franz Schubert,
John Zorn madrigali eseguiti e registrati dai solisti dell'Erato Choir:
soprani Karin Selva e Caterina Iora, contralto Giulia Beatini tenori
Massimo Lombardi e Stefano Gambarino bassi Cristian Chigiato e
Renato Cadel
direzione musicale Massimo Lombardi e Dario Ribechi

Valter Malosti porta in scena, per la prima volta senza
mediazione, l'inconfondibile voce salda e mite del Primo
Levi di *Se questo è un uomo*. Un monologo ininterrotto che
rende la parola protagonista e restituisce a questa
irripetibile opera prima la sua dimensione di opera acustica:
una voce nuda che riproduce la babele del campo di
concentramento, orchestrandola sulle lingue parlate in quel
perimetro di filo spinato.

Valter Malosti traspone in scena la voce che più di ogni
altra ha saputo far parlare Auschwitz, quella di Primo Levi
in *Se questo è un uomo*, affidandosi al potere della parola
per rischiare l'atroce viaggio verso la demolizione
dell'uomo da parte dell'uomo.

Sul palco risuona inconfondibile la voce mite e salda dello
scrittore e testimone del Lager, che da oltre settant'anni
racconta al mondo l'orrore e la follia dello sterminio nazista
con il libro di avventure più atroce e più bello del ventesimo
secolo, per la prima volta direttamente in scena senza
alcuna mediazione. La condensazione scenica del testo,
curata da Domenico Scarpa e dallo stesso Malosti,
riverbera attraverso un monologo ininterrotto che rende la
parola protagonista, fortissima, inesauribile e indelebile
nelle coscienze. Ed è proprio la voce di Levi a riecheggiare
in quella di Malosti, restituendo a questa irripetibile opera
prima la sua dimensione di opera acustica: una voce nuda
che riproduce la babele del campo di concentramento - i
suoni, le minacce, gli ordini, il rumore della fabbrica di
morte - orchestrandola sulle lingue parlate in quel
perimetro di filo spinato.

Sopravvivere e raccontare. La voce di *Se questo è un uomo*
distilla una moltitudine di registri espressivi, narrativi,
percettivi, gli "a parte" meditativi, morali, politici e perfino
scientifici, che Malosti converte sul palco in una quantità
polifonica di dimensioni e di chiaroscuri. *Se questo è un*
uomo riporta in suono e immagine l'orrore dell'umanità:
quella "misera" storica che ha permesso di azzerare la
dignità umana - la negazione del diritto di considerarsi
"uomo" affermata da Levi.

Jacob Von Gunten

dal 14 al 17 novembre

Teatro india

Lungotevere Vittorio Gassman, 1



da Jakob von Gunten di Robert Walser
regia e drammaturgia Fabio Condemi
con Gabriele Portoghese, Xhulio Petushi, Lavinia Carpentieri
traduzione di Emilio Castellani (Adelphi)
drammaturgia dell'immagine, scene e costumi Fabio Cherstich
disegno luci Camilla Piccioni
realizzazione scene e attrezzi falegnameria Scheggia - Modena
realizzazione costumi Anna Coluccia

Con Jakob von Gunten il giovane Fabio Condemi, reduce dalla Biennale di Venezia, dirige uno spettacolo colto, semplice e raffinato che porta in scena il romanzo filosofico e paradossale di Robert Walser, autore svizzero di inizio Novecento dalla vita tempestosa, ritiratosi volontariamente in un manicomio. In scena l'educazione al rovescio impartita al protagonista Jakob all'interno dell'istituto Benjamenta, in cui si impara a diventare dei «magnifici zero». Il giovane e brillante Fabio Condemi, menzione speciale alla Biennale di Venezia 2017 per «il rigore» e «la matura capacità di analisi» porta in scena Jakob von Gunten di Robert Walser, paradossale romanzo filosofico di formazione pubblicato nel 1908 dallo scrittore svizzero amato da Kafka, Musil e Walter Benjamin. La storia, ambientata nell'Istituto Benjamenta, luogo ambiguo e simbolico di felicità e tortura, racconta l'«educazione al rovescio» a cui gli allievi della struttura, aspiranti servitori, sono sottoposti. Jakob è uno di loro e impara ben presto, durante le tette ore surreali dedicate all'apprendimento e alla vita di collegio, che il reale scopo degli insegnamenti non è la formazione dei giovani studenti, ma al contrario il raggiungimento di uno stato dello spirito che rasenta l'obbedienza cieca, fino alla dissociazione della personalità:

all'Istituto Benjamenta si impara il piacere di annullarsi. Così tutte le attività si svolgono in uno stato semilucido, come fra la veglia e il sonno, e gli insegnanti «addormentati o morti o pietrificati», perennemente trasognati, onirici, sembrano in procinto di poter scomparire da un momento all'altro (se davvero esistono). Tutto si assopisce in quel luogo fantasmatico: la storia, la scienza, la matematica, la letteratura, e soprattutto la religione, perché «il sonno è più religioso di tutta la religione ed è quando si dorme che si è più vicini a Dio». Giorno dopo giorno i protagonisti imparano così ad essere dei «magnifici zero», a defilarsi dalla vita stessa, abbandonandosi alle atmosfere claustrofobiche, ad un vagheggiato senso di attesa, al disagio desolante della vessazione, di cui Jakob diventa mano a mano connivente. In fondo, per uno che ha scelto di vivere in sordina, mettersi a totale disposizione di qualcun altro, di un padrone, vuole dire anche proteggersi dalle spine del mondo, dalla gravità del pensiero, dalla fatica dell'esistenza. Così Robert Walser spiazza lettori e spettatori con sublime e sottile perfidia, rovesciando con tragica ironia i valori borghesi dell'arrivismo, annientati dalla cura raffinata della subordinazione, e teorizzando una vera e propria «arte del servilismo». Fabio Condemi ne restituisce nel suo Jakob von Gunten lo spirito acuto, l'irreprimibile vena comica, attraverso una messa in scena colta, semplice e sofisticata a cui bastano pochi elementi (uno spazio vuoto, un acquario di pesci, qualche cuscino, teli bianchi) per tingeggiare sul palcoscenico una dimensione a tratti fiabesca di libera e schizofrenica esplosione dei discorsi e dei pensieri.

Satyricon

dal 21 novembre al 1 dicembre

Teatro Argentina

Largo di Torre Argentina, 52



di Francesco Piccolo ispirato a Petronio
regia Andrea De Rosa
con Noemi Apuzzo, Alessandra Borgia, Francesca Cutolo,
Michelangelo Dalisi, Flavio Francucci, Antonino Iuorio, Serena

Mazzei, Lorenzo Parrotto, Anna Redi, Andrea Volpetti
scene e costumi Simone Mannino
luci Pasquale Mari
sound design G.U.P. Alcaro

Andrea De Rosa si affida alla penna di Francesco Piccolo per una rilettura in chiave contemporanea del Satyricon di Petronio. Un affondo spietato sulla mondanità decadente del nostro oggi che marca il senso di smarrimento di vuoto come cifre fondamentali del presente, attingendo alla macchina inarrestabile dell'opera originale: una miscela di sorprendenti brandelli narrativi, fra feste, cene, sesso, strani rituali, truffe, risse, naufragi e perfino licantropi.

Nel 66 d.C. moriva Petronio, elegantiae arbiter – maestro di eleganza – costretto al suicidio per ordine di Nerone a causa del suo coinvolgimento, in verità messo in dubbio dagli storici, in una congiura contro l'imperatore. A lui si attribuisce il Satyricon, unicum nella storia letteraria romana, pervenutoci in forma frammentaria, primo sconcertante esempio di quello che sarebbe diventato il romanzo moderno in anticipo di quasi duemila anni. Andrea De Rosa, tra i registi più sofisticati e comunicativi, autore di spettacoli che non si sottraggono al confronto con i classici, dirige una riscrittura del testo di Petronio a firma di Francesco Piccolo, voce di grande efficacia e sensibilità contemporanea, da sempre impegnato a restituire la temperatura più vibrante del nostro oggi. A partire da una rilettura dell'opera in chiave contemporanea il lavoro sinergico di penna e di regia costruisce un affondo spietato sulla mondanità decadente del nostro oggi, avvalendosi dello studio e dell'uso dei tic linguistici del nostro tempo per istituire un parallelismo concettuale fra l'opulenza disperata, la corruzione, il mecenatismo della Roma primo secolo d.C. e quella del ventesimo secolo. «Con una felicissima intuizione Francesco ha individuato nell'impovertimento linguistico il tratto che sta segnando la nostra epoca e lo ha fatto diventare materiale drammaturgico – racconta Andrea De Rosa – È sotto gli occhi di tutti che siamo ormai intrappolati dentro un linguaggio che, quanto più viene ripetuto, tanto più si svuota di significato. I luoghi comuni ci rassicurano, ci anestetizzano, ma nello stesso tempo ci allontanano dai fatti, dalle questioni, dalle persone. Siamo smarriti. Cercare di raccontare, attraverso il senso del ridicolo, la pena, il dolore, ma anche la tenerezza e il profondo senso di umanità che si nasconde dietro questo smarrimento è la sfida che mi pongo con questo spettacolo». Una rilettura ambientata ai giorni nostri che marca il senso di smarrimento e di vuoto come cifre importanti del presente, attingendo alla macchina geniale e inarrestabile dell'opera di Petronio: una miscela di sorprendenti brandelli narrativi, fra feste, cene – celeberrima quella scintillante, ridicola e pretenziosa di Trimalcione – sesso, strani rituali, truffe,

risse, naufragi e perfino licantropi. Lo spettacolo rimane fedele all'opera originale per quanto riguarda la scelta del tono, tarato sul linguaggio della comicità che il regista utilizza per una narrazione metafora dei salotti moderni, tanto televisivi quanto privati, in cui l'impoverimento cronico del pensiero produce conversazioni vane e presto dimenticate. Un viaggio fra due epoche per parlare della crisi di un impero, sì, ma quello del nostro tempo.

A testa in giù

dal 13 novembre al 1 dicembre

Teatro Ambra Jovinelli

Via Guglielmo Pepe, 45



da L'envers du decor di Florian Zeller
con Emilio Solfrizzi, Lisa Galantini
e con Bruno Armando, Viviana Altieri
regia Gioele Dix
scena Andrea Taddei
costumi Barbara Bessi
luci Carlo Signorini

Daniel invita a cena, contro il consiglio di sua moglie, Patrick, suo migliore amico, e la sua nuova partner Emma per la quale ha lasciato la moglie. Emma, giovane e carina, provoca una tempesta negli animi dei commensali, scuotendo le loro certezze, risvegliando frustrazione, gelosia e invidia. L'originalità di A testa in giù sta nel fatto che il pubblico è testimone dei pensieri dei personaggi che parlano in disparte. Grande gioco di attori che svelano con la tecnica del doppio linguaggio una verità comica, crudele e meravigliosamente patetica. Il testo è stato portato in scena, nel gennaio 2016, al Théâtre De Paris, con Daniel Auteuil nel ruolo di protagonista e regista. "Da tempo desideravo lavorare con e per Emilio Solfrizzi. Ci unisce un'antica amicizia e una comune, istintiva fiducia nell'arte della commedia. Ed ecco l'occasione: un nuovo testo di

Zeller che sembra scritto apposta per esaltare le sue qualità di comico naturale e di raffinato interprete. A testa in giù è costruito sull'idea che i personaggi, oltre a parlare normalmente fra loro, esprimano ad alta voce di fronte al pubblico anche i propri pensieri. L'effetto è dirompente e trasforma una comune vicenda in un formidabile e spassoso labirinto di gesti e parole. Per le attrici e gli attori si tratta di recitare su un doppio binario, una prova al tempo stesso complicata ed esaltante. Emilio Solfrizzi è un esilarante Daniel, editore colto e maturo, le cui certezze improvvisamente si sgretolano di fronte alla scelta di Patrick (l'ottimo Bruno Armando), amico di un vita, che decide di abbandonare la moglie per mettersi con Emma (la bravissima Viviana Altieri), giovane aspirante attrice. Un avventato e inopportuno invito a cena trasforma l'innocua serata in una sorta di regolamento di conti fra gaffe, equivoci e incomprensioni. E Daniel si ritroverà ben presto a mettere interiormente in discussione gran parte della propria esistenza. Ma sarà la moglie Isabelle, con le sue brillanti doti di saggezza e di acuminata ironia, a salvarlo dal preoccupante precipizio. A testa in giù, uno spettacolo originale e sorprendente che non potrà non piacervi, se amate le commedie intelligenti.

Dicembre

Tosca

dal 12 al 21 dicembre

Teatro Costanzi

Piazza Beniamino Gigli



melodramma in tre atti musica di Giacomo Puccini
libretto di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica
tratto dal dramma omonimo di Victorien Sardou
direttore Pier Giorgio Morandi
regia Alessandro Talevi
maestro del coro Roberto Gabbiani
scene Adolf Hohenstein ricostruite da Carlo Savi
costumi Adolf Hohenstein ricostruiti da Anna Biagiotti
luci Vinicio Cheli

principali interpreti:

Floria Tosca Lyudmila Monastyrskaya / Monica Zanettin
Mario Cavaradossi Giorgio Berrugi / Diego Cavazzin
Il Barone Scarpia Claudio Sgura
Sagrestano Domenico Colaiani
Angelotti Luciano Leoni
Spoletta Andrea Giovannini

Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera di Roma con la partecipazione della Scuola di Canto Corale del Teatro dell'Opera di Roma

Allestimento Teatro dell'Opera di Roma ricostruito sui bozzetti originali della prima esecuzione del 1900

Gennaio

Arsenico e vecchi merletti

dal 7 al 19 gennaio

Teatro Quirino

Via delle vergini, 7



di Joseph Kesselring
traduzione di Masolino D'Amico
con Anna Maria Guarnieri e Giulia Lazzarini
e con Maria Alberta Navello
regia Geppy Gleijeses
scene Franco Velchi
costumi Chiara Donato
luci Luigi Ascione
musiche Matteo D'Amico

Lo scrittore Mortimer Brewster, ex scapolo convinto, torna a casa dalle zie Abby e Martha per raccontare del suo fresco matrimonio con Elaine Harper, ma scopre che le due ziette *aiutano* quelli che affettuosamente chiamano i *loro signori* ossia gli inquilini ai quali affittano le camere, a lasciare la vita con un sorriso sulle labbra, offrendo loro del vino di sambuco corretto con un miscuglio di veleni, e che li seppelliscono nel Canale di Panama, la cantina di casa dove il fratello di Mortimer, Teddy (che crede di essere Theodore Roosevelt), scava e ricopre di continuo nuove buche per occultare i cadaveri.

Deciso a porre fine alla pazzia delle due zie e del fratello, Mortimer cerca di far internare Teddy in una casa di cura, ma i suoi piani vengono sconvolti dall'arrivo dell'altro fratello Jonathan, un efferato pluriomicida i cui lineamenti sono stati rovinati a seguito di numerosi interventi di chirurgia plastica subiti. Anche Jonathan, che è accompagnato dal suo fidato amico, il dottor Einstein, ha un cadavere di cui disfarsi e tenta di seppellirlo nella cantina,

per poi eliminare anche il fratello Mortimer. Ormai credutosi l'ultimo erede di una famiglia di pazzi maniaci, Mortimer cerca di allontanare da sé Elaine per il timore di farle del male, ma poco prima della partenza di Teddy per la clinica, le due zie (che intendono seguire Teddy nella casa di cura) rivelano che in realtà Mortimer è il figlio illegittimo di una domestica che era andata a lavorare in casa Brewster poco prima che Mortimer nascesse. Geppy Gleijeses (ispirandosi allo spettacolo di Mario Monicelli di cui quest'anno ricorre il decimo anniversario della scomparsa) dirige due monumenti del teatro italiano: Anna Maria Guarnieri e Giulia Lazzarini. Ricordiamo il film di culto che ne trasse Frank Capra interpretato da Gary Grant.

Lisistrata

dal 15 al 26 gennaio

Teatro della Cometa

Via del Teatro di Marcello, 4



da Aristofane
con Gaia De Laurentiis, Stefano Artissunch, Gian Paolo Valentini,
Stefano Tosoni
e un coro di 14 pupazzi
regia Stefano Artissunch

Lisistrata è un colto e fantastico viaggio nella poetica di Aristofane, celebre commediografo fra i maggiori del teatro classico. La particolarità della messa in scena è nella contaminazione fra Cabaret e Burlesque, che si evidenzia nelle musiche, nelle atmosfere e nei costumi. Nella storia la guerra non fa da sfondo alla commedia, ma la penetra in tutta la sua drammaticità divenendone protagonista. Lo spettacolo è un omaggio a tutti i caduti per la Patria in tutte le guerre, che per la bandiera non hanno esitato a sacrificare in silenzio la propria esistenza nella speranza di un domani migliore. Il filo conduttore è Lisistrata che, con lo stratagemma dello sciopero del sesso, ricatta i guerrieri

spartani e ateniesi per trattare la pace e porre fine alla guerra del Peloponneso. Proprio la sua fermezza e arguzia favoriscono il gioco comico ma anche polemico e riflessivo della commedia. Lisistrata non è solo una donna che convince le altre ad attuare lo sciopero del sesso, ma è lei che si fa motore di un dolore universale: "sciagurate siamo noi donne a portare il peso della guerra, partoriamo i nostri figli e li mandiamo a fare i soldati!". Visivamente tutto il fantastico di Aristofane viene restituito sia nella scelta dell'allestimento, sia nell'utilizzo di pupazzi e fantocci che rafforzano l'onirico della scena interagendo drammaturgicamente con i protagonisti. In tal modo l'arte del teatro diventa magia capace di rievocare figure di corpi, musiche, parole e immagini come strumenti per esplorare l'animo umano. I protagonisti si affrontano sui tre piani rialzati della scenografia sviluppando al massimo l'azione scenica per esasperare in maniera giocosa e dinamica gli umori del dramma comico di Aristofane. La scena è bianca, compatta e severa, a delineare uno spazio dove passato e presente si incontrano, dove la satira implacabile, feroce e corrosiva esplose con una grande sequenza di immagini e uno spirito senza limite di tempo aggredendo la società e la Polis.

Si nota all'imbrunire

dal 21 gennaio al 1 febbraio

Teatro Quirino

Via delle vergini, 7



da Solitudine da paese spopolato di Lucia Calamaro
regia Lucia Calamaro
con Silvio Orlando
e con (in ordine alfabetico) Vincenzo Nemolato, Roberto Nobile,
Alice Redini, Maria Laura Rondanini
scene Roberto Crea

costumi Ornella e Marina Campanale
luci Umile Vainieri

I figli Alice, Vincenzo e Maria sono arrivati la sera prima. Il fratello maggiore Roberto anche. Un fine settimana nella casa di campagna di Silvio, all'inizio del villaggio spopolato dove vive da solo da tre anni. Silvio ha acquisito, nella solitudine, un buon numero di manie, la più grave di tutte: non vuole più camminare. Non si vuole alzare. Vuole stare e vivere seduto il più possibile. E da solo. Si tratta, per i figli che finora non se ne erano preoccupati troppo, di decidere che fare, come occuparsene, come smuoverlo da questa posizione che è una metafora del suo stato mentale: che è quella di un uomo che vive accanto all'esistenza e non più dentro la realtà. Emergono qua e là empatie, distanze e rese dei conti. I familiari di Silvio sono venuti a trovarlo per la messa dei dieci anni dalla morte della moglie...C'è da commemorare, da dire, da concertare discorsi. Certo è che, preda del suo isolamento, nella testa di Silvio si installa una certa confusione tra desideri e realtà, senza nessuno che lo smentisca nel quotidiano, la vita può essere esattamente come uno decide che sia. Fino a un certo punto.

Febbraio

Dio ride. Nish Koshe

dal 4 al 9 febbraio

Teatro Vascello

Via Giacinto Carini, 78



di e con Moni Ovadia
e con le musiche dal vivo della Moni Ovadia Stage Orchestra
Maurizio Dehò, Luca Garlaschelli, Albert Florian Mihai, Paolo Rocca,
Marian Serban
luci Cesare Agoni, Sergio Martinelli
scene, costumi ed elaborazione immagini Elisa Savi
progetto audio Mauro Pagiaro regia Moni Ovadia

Una zattera in forma di piccola scena approdava in teatro venticinque anni fa. Trasportava sei vagabondi, cinque musicanti e un narratore di nome Simkha Rabinovich.

A chi sentiva il desiderio di ascoltare, Simkha -alias Moni Ovadia- raccontava storie di una gente esiliata, ne cantava le canzoni, canti tristi e allegri, luttuosi e nostalgici, di quel popolo che illuminò e diede gloria alla diaspora. Artista ironico e auto-ironico, narratore dotato di una lucidità e di una profondità fuori dal comune e intellettuale poliedrico, Moni Ovadia ha alle spalle una carriera artistica straordinaria, quasi interamente volta alla conservazione e alla diffusione dell'antica cultura yddish e dell'Europa dell'Est. Con la vitalità da giullare del popolo, Moni Ovadia porta sul palcoscenico il suo nuovo spettacolo, Dio ride Nish Koshe che ha per protagonista il compagno (tovarisch) Rabinovich o il cittadino (grajdanin) Rabinovich, il carattere più celebre dell'umorismo ebraico-sovietico. Attraverso la sua arguzia e le sue avventure, Rabinovich ci aveva fatto viaggiare nelle nefandezze, nelle assurdità, ma anche nei paradossi e nelle contraddizioni umane del sistema sovietico e, per "simpatia", di tutti i sistemi del cosiddetto

"socialismo reale". Ora Simkha Rabinovich e i suoi compagni di strada ritornano per continuare la narrazione di quel popolo sospeso fra cielo e terra in permanente attesa, per indagarne la vertiginosa spiritualità. E lo fanno con lo stile di un racconto impossibile eppure necessario, rapsodico e trasfigurato, fatto di storie e canti, di storielle e musiche, di piccole letture e riflessioni, alla ricerca di un divino ineffabile presente e assente, vivo e forse inesistente, padre e madre, redentore che chiede di essere redento nel cammino di donne, uomini e creature viventi verso un mondo di giustizia e di pace.

Con il vostro irridente silenzio

dal 18 al 23 febbraio

Teatro Vascello

Via Giacinto Carini, 78



Studio sulle lettere dalla prigionia e sul memoriale di Aldo Moro
ideazione e drammaturgia di Fabrizio Gifuni
si ringraziano Nicola Lagioia e il Salone internazionale del Libro di Torino, Christian Raimo per la collaborazione Francesco Biscione e Miguel Gotor per la consulenza storica

Aldo Moro durante la prigionia parla, ricorda, scrive, risponde, interroga, confessa, accusa, si congeda. Moltiplica le parole su carta: scrive lettere, si rivolge ai familiari, agli amici, ai colleghi di partito, ai rappresentanti delle istituzioni; annota brevi disposizioni testamentarie. E insieme compone un lungo testo politico, storico, personale - il cosiddetto memoriale - partendo dalle domande poste dai suoi carcerieri. Le lettere e il memoriale sono le ultime parole di Moro, l'insieme delle carte scritte nei 55 giorni della sua prigionia: quelle ritrovate o, meglio, quelle fino a noi pervenute. Un fiume di parole inarrestabile che si cercò subito di arginare, silenziare, mistificare, irridere. Moro non

è Moro, veniva detto. La stampa, in modo pressoché unanime, martellò l'opinione pubblica sconfessando le sue parole, mentre Moro urlava dal carcere il proprio sdegno per quest'ulteriore crudele tortura. A distanza di quarant'anni il destino di queste carte non è molto cambiato. Poche persone le hanno davvero lette, molti hanno scelto di dimenticarle. I corpi a cui non riusciamo a dare degna sepoltura tornano però periodicamente a far sentire la propria voce. Le lettere e il memoriale sono oggi due presenze fantasmatiche, il corpo di Moro è lo spettro che ancora occupa il palcoscenico della nostra storia di ombre. Dopo aver lavorato sui testi pubblici e privati di Carlo Emilio Gadda e Pier Paolo Pasolini, in due spettacoli struggenti e feroci, riannodando una lacerante antibiografia della nazione, Fabrizio Gifuni attraverso un doloroso e ostinato lavoro di drammaturgia si confronta con lo scritto più scabro e nudo della storia d'Italia.

Il giardino dei ciliegi

Teatro Argentina

dal 25 febbraio al 3 marzo



di Anton Čechov

regia Alessandro Serra

con Arianna Aloï, Andrea Bartolomeo, Leonardo Capuano, Marta Cortellazzo Wiel, Massimiliano Donato, Chiara Michelini, Felice Montervino, Fabio Monti, Massimiliano Poli, Valentina Sperli, Bruno Stori, Petra Valentini

drammaturgia, scene, suoni, luci, costumi Alessandro Serra

consulenza linguistica Valeria Bonazza e Donata Feroldi

realizzazione scene Laboratorio Scenotecnico Pesaro

Il giardino dei ciliegi - Trent'anni di felicità in comodato d'uso nasce dall'incontro dei componenti Kepler-452 (Nicola Borghesi, Paola Aiello ed Enrico Baraldi) con due personaggi "immaginari" realmente esistenti, Giuliano e Annalisa Bianchi. Nel dramma Anton Čechov immaginava che in un anno non definito di fine Ottocento il giardino dei ciliegi di Ljuba e Gaev, proprietari terrieri nella Russia

prerivoluzionaria, andasse all'asta per debiti insieme alla loro casa. Il centro della pièce era la scomparsa di un luogo magico, profondamente impregnato delle vite di chi lo abita. Nicola, Paola ed Enrico hanno cominciato così, come sono soliti fare, a sbirciare nelle pieghe della loro città, Bologna, alla ricerca del loro Giardino dei ciliegi. «Tra i moltissimi incontri che abbiamo fatto nel corso della nostra indagine - racconta la compagnia - ce ne è stato uno che ha cambiato definitivamente il corso delle prove e, inaspettatamente, delle nostre vite: quello con Giuliano e Annalisa Bianchi, che per trent'anni hanno vissuto in una casa colonica concessa in comodato d'uso gratuito dal Comune nella periferia di Bologna. Giuliano e Annalisa Bianchi per trent'anni si sono occupati di due attività principali: il controllo della popolazione dei piccioni e l'accoglienza di animali esotici o pericolosi. Si attiva così un ménage strano, marginale, meraviglioso: convivono in casa Bianchi babbuini, carcerati ex 41-bis in borsa lavoro, una famiglia rom ospite, boa constrictor. Trent'anni, come ci dicono Giuliano e Annalisa, di pura felicità». Finché nel 2015 si avvicina il momento dell'apertura, proprio di fronte al loro giardino dei ciliegi, di un grande parco a tema agroalimentare. In coincidenza con l'avvicinarsi dell'apertura del parco i Bianchi ricevono un avviso di sfratto. La magia di questo contemporaneo Giardino dei ciliegi - gli animali, le relazioni, gli affetti - cessa improvvisamente di esistere in una mattinata di settembre. Una storia così lontana nel tempo e nello spazio da quella di Gaev e Ljuba eppure così simile nella sua essenza. Nicola, Paola ed Enrico hanno trascorso molto tempo con i Bianchi, cercando di capire che cosa fosse successo e quale sia la loro posizione rispetto alla vicenda che li ha travolti. Dopo un lungo corteggiamento sono riusciti a convincerli ad andare in scena, a vestire i panni di Ljuba e Gaev e a raccontare, insieme agli attori, la storia dello sgombero e del loro incontro. Il giardino dei ciliegi. Trent'anni di felicità in comodato d'uso vuole essere un'indagine su dove oggi si sia posata la dialettica tra illuminismo e magia, tra legge e natura, e su dove ci troviamo noi. O forse, più semplicemente, è la storia di un incontro.

Esodo

dal 25 febbraio al 8 marzo

Teatro Vittoria

Piazza Santa Maria Liberatrice, 10



Racconto per voce, parole ed immagini di e con Simone Cristicchi

Al Porto Vecchio di Trieste c'è un "luogo della memoria" particolarmente toccante: il Magazzino n. 18. Racconta di una pagina dolorosa della storia d'Italia, di una complessa vicenda del nostro Novecento mai abbastanza conosciuta, e se possibile resa ancora più straziante dal fatto che la sua memoria è stata affidata non a un imponente monumento ma a tante, piccole, umili testimonianze che appartengono alla quotidianità. Nel porto vecchio di Trieste, il Magazzino N.18 conserva sedie, armadi, materassi, letti e stoviglie, fotografie, giocattoli, ogni bene comune nello scorrere di tante vite interrotte dalla storia, e dall'Esodo: con il Trattato di Pace del 1947 l'Italia perse vasti territori dell'Istria e della fascia costiera, e circa 300 mila persone scelsero - davanti a una situazione dolorosa e complessa - di lasciare le loro terre natali destinate a non essere più italiane. Non è difficile immaginare quale fosse il loro stato d'animo, con quale e quanta sofferenza intere famiglie impacchettarono le loro cose lasciandosi alle spalle le case, le città, le radici. Davanti a loro difficoltà, paura, insicurezza, e tanta nostalgia.

Marzo

Il costruttore Solness

dal 3 al 22 marzo

Teatro Eliseo

Via Nazionale, 183



da Henrik Ibsen
uno spettacolo di Alessandro Serra
con Umberto Orsini e Lucia Lavia, Renata Palminello, Pietro Micci,
Chiara Degani, Salvo Drago e con Flavio Bonacci

Solness è un grande costruttore che edifica la propria fortuna sulle ceneri della casa di famiglia della moglie derubandola di ogni possibile felicità futura. Solness è terrorizzato dai giovani che picchiano alla porta e chiedono ai vecchi di farsi da parte. Ma la giovane Hilde non si preoccupa di bussare, decide di fare irruzione con una energia sottile e implacabile. È tornata per rivendicare il suo regno di Principessa. Quel castello in aria che il grande costruttore le promise dieci anni prima. Solness si nutre della vita delle donne che lo circondano ma quest'ultima gli sarà fatale e lo accompagnerà, amandolo, fino al bordo del precipizio. Se Solness è un costruttore, Ibsen è un perfetto architetto in grado di edificare una casa dall'aspetto perfettamente borghese e ordinario, nelle cui intercapedini si celano principesse dimenticate, demoni e assistenti magici al servizio del padrone. Il giorno del giudizio sotteso in tutta l'opera di Ibsen trova esplicita dichiarazione finale nel momento in cui, al culmine di tre atti in costante tensione, si arriverà alla sentenza finale. Una condanna inesorabile che sarà lo stesso Solness ad emettere contro sé stesso, senza pietà.

Solness soffre di vertigini, è già salito su una torre superando in un delirio di onnipotenza la paura del vuoto fino ad arrivare a dare del tu a Dio, minacciandolo di non costruire mai più chiese per lui. Ma dopo dieci anni il senso di colpa nei confronti della moglie e la paura di dover cedere il posto ai giovani lo indeboliranno e quando Hilde lo condurrà nuovamente in cima a una sua opera, si accorgerà che ciò che ha realizzato come uomo e come artista è troppo fragile per sostenere il peso della perduta felicità.
Alessandro Serra

Aprile

La cupa

dal 1 al 9 aprile

Teatro India

Lungotevere Vittorio Gassman, 1



fabbula di un omo che divinne un albero
versi, canti, drammaturgia e regia Mimmo Borrelli
con Maurizio Azzurro, Dario Barbato, Mimmo Borrelli, Gaetano Colella, Veronica D'Elia, Renato De Simone, Gennaro Di Colandrea, Paolo Fabozzo, Marianna Fontana, Enzo Gaito, Geremia Longobardo, Stefano Miglio, Roberta Misticone
scene Luigi Ferrigno
costumi Enzo Pirozzi
disegno luci Cesare Accetta
musiche, ambientazioni sonore composte ed eseguite dal vivo da Antonio Della Ragione

La feroce bellezza del teatro epico di Mimmo Borrelli, sulfureo e tellurico autore flegreo di testi possenti nell'impervia lingua della sua terra, approda sul palco con il suo poema allegorico La cupa. Spettacolo di travolgente furore e di potente irruenza a raccontarci la violenza del nostro tempo e i veleni del nostro paesaggio in un sincretismo totale di versi, canti e drammaturgia. Pluripremiato e consacrato da un clamoroso successo di pubblico e di critica nel 2018, Mimmo Borrelli torna in

scena con La cupa. Un'epopea in versi, uno spettacolo che racconta una deriva e che dopo la cosiddetta Trinità dell'Acqua ('Nzularchia - 2003; 'A Sciaveca - 2006; La Madre: 'i figlie so' piezze 'i sfaccimma - 2010,) apre il primo capitolo della Trinità della Terra, pianeta che viene risucchiato nel vuoto delle coscienze e della memoria del nostro tempo. La parola che dà il titolo all'opera - cupa - va intesa nella doppia accezione, di sentiero stretto che s'apre nelle cave, e di buio metaforico, perché affondata nelle tenebre è la rappresentazione della violenta faida che vede contrapposte due famiglie di scavatori: quella di Giosafatte 'Nzamamorte, malato terminale di tumore, e del terribile Tommaso Scippasalute. La cava contesa nasconde attività illecite di smaltimento di rifiuti tossici e cadaveri di bambini per il mercato degli organi, ma nasconde soprattutto il passato dei personaggi che la abitano. Ognuno ha il suo orrore inconfessabile, un inferno di colpe e delitti - tra omicidi, pedofilia, infanticidi, stupri - rimossi nel ventre dell'inconscio ma destinati a un eterno ritorno, proprio come la paternità negata di Giosafatte. Un altro sorprendente viaggio nella lingua-universo di Borrelli, unanimemente riconosciuto come uno dei maggiori autori teatrali contemporanei italiani. Una magia di suoni e visioni capaci di scuotere e di raggiungere il lato intimo dell'esistenza, attraverso una lingua che con potenza si impone all'ascolto e al senso. È il "teatro totale" di Borrelli, concepito con attenzione meticolosa e rintracciabile in ogni gesto dei suoi interpreti, impegnati a portare in scena naufragi e inganni, amori e tradimenti. Un esercito disperato e avvincente si moltiplica per vigore, energia e suoni, attraverso il continuo comporsi e scomporsi di un universo dannato: invasati tormentati e ossessionati teneri e spietati, pronti ad attaccare, ad offendere, a rammentare punizioni e pene da infliggere secondo le leggi di riti arcaici. Corpi di un sogno, di un incubo, di un esorcismo che, come una processione blasfema, affollano l'universo "reale" di Borrelli per poi trasfigurare in un teatro immaginario che seduce e violenta. Così, corpo e gesto seguono e assecondano il suono dei versi modellandoli ad azioni armoniose come un danzare magnetico e ipnotico.

Processo a Gesù

dal 7 al 19 aprile
Teatro Quirino
Via delle vergini, 7



di Diego Fabbri con Paolo Bonacelli, Marilù Prati e con Marco Cavalcoli, Daniela Giovanetti e altri 15 attori
regia Geppy Gleijeses

In occasione del 40° anniversario della scomparsa di Diego Fabbri, la Gitiessa Artisti Riuniti e la Compagnia Molière mettono in scena da gennaio 2020 "Processo a Gesù" con la regia di Geppy Gleijeses e 19 attori (tra cui 10 allievi attori all'ultimo anno di corso delle migliori scuole di teatro d'Italia). Il capolavoro di Diego Fabbri è un testo di strabiliante attualità e ci interroga sul senso della Fede, sulla giustizia, sulla solidarietà, fruga nell'intimo delle nostre coscienze stimolandoci a una riflessione profonda sulla forza della figura di Cristo oggi, portando lo spettatore, ateo o credente che sia, a interrogare sé stesso e la propria anima. Un gruppo di ebrei scampati alla Shoah, celebra da anni il rito ormai consunto di un processo a Gesù, con attori che di volta in volta interpretano gli apostoli, Pilato, Caifa, Maria, la Maddalena ed altri. Questo processo si è sempre concluso con un verdetto di condanna, ma stavolta gli spettatori non ci stanno, protestano, si indignano e vogliono l'assoluzione. Il testo si conclude con un'agghiacciante testimonianza di una vecchietta che si occupa delle pulizie del teatro: ha perso un figlio, ed è come se ora non volesse perderne un altro... L'interazione tra gli attori in platea e quelli in palcoscenico ricorda testi pirandelliani come "Ciascuno a suo modo" o "Questa sera si recita a soggetto", ma con una violenza ed una profondità modernissime.

Antigone

dal 18 al 30 aprile
Teatro India
Lungotevere Vittorio Gassman, 1



di Sofocle
uno spettacolo di Massimiliano Civica
con Oscar De Summa, Monica Demuru, Monica Piseddu, Francesco Rotelli, Marcello Sambati
costumi di Daniela Salernitano
fantoccio realizzato da Paola Tintinelli
traduzione e adattamento di Massimiliano Civica

Antigone, la tragedia perfetta secondo Hegel, scritta da Sofocle per il pubblico ateniese nel V secolo a.C., torna in scena a firma di Massimiliano Civica per parlarci del nostro orizzonte sociale e politico, facendo luce sul rapporto fra l'identità dei leader e il popolo che rappresentano, attraverso una nuova traduzione che accomuna Antigone e Creonte in una identica colpa: la presunzione di essere eccezionali. Massimiliano Civica rilegge l'Antigone di Sofocle per interpretare i fenomeni politici della nostra contemporaneità alla luce della questione del rapporto fra l'identità di un leader e il popolo che rappresenta. Considerata da Hegel come un modello perfetto di tragedia, l'opera fu messa in scena per la prima volta nel 442-1 a.C. per il pubblico ateniese, che riconobbe da subito l'originalità di Antigone, creazione di Sofocle che riassumeva su di sé tante e tali implicazioni morali, politiche e religiose da farne una figura che avrebbe attraversato secoli di letture e interpretazioni per giungere ai giorni nostri ancora gravida di una straordinaria complessità di significati. Attorno alla nota vicenda del cadavere insepolto per bando di Creonte, che obbliga i diversi personaggi della tragedia a regolare il proprio comportamento sullo spartiacque del consenso e del disaccordo, si sviluppa nella rilettura registica e drammaturgica di Massimiliano Civica una visione in chiave inedita dell'eroina protagonista, colpevole al pari di Creonte. Il focus di questo spettacolo sposta così il centro della storia

su un discorso critico-politico sulla società che passa per un ripensamento vivo della tradizione, senza però mai discostarsi dalla ricerca della strada per arrivare alle emozioni. «Il rischio che si corre nel mettere in scena l'Antigone è quello di farsi influenzare da ciò che tutti sappiamo "per sentito dire": il rischio cioè di prestare più ascolto alle interpretazioni critiche, politicamente e ideologicamente orientate, a cui è stata sottoposta quest'opera nel corso dei secoli, che al testo stesso di Sofocle - riflette Massimiliano Civica - Per "sentito dire", tutti sappiamo che Antigone, dall'inizio alla fine della storia, è nel giusto, che è una sorta di santa laica che combatte per una nobile causa, mentre Creonte è un tiranno autoritario che commette e vuole solo il male. Ma se così fosse, saremmo davanti ad un melodramma, non ad una tragedia greca. La tragedia mette sempre in scena invece una situazione limite, in cui non è più pacifico dove sia il torto e dove la ragione. La nuova traduzione che è stata approntata del testo mette in luce il fatto che Sofocle accomuna Antigone e Creonte in una identica colpa: quella di avere la presunzione di essere eccezionali, di essere migliori di tutti gli altri, ovvero di essere, per intelligenza e qualità umana, "fuori dalla norma". Il loro destino tragico è stabilito dal loro carattere superbo e dalla loro incapacità di dare ascolto alle ragioni degli altri. E il messaggio sconvolgente e attualissimo che l'Antigone fa risuonare oggi, grazie alla capacità che ha un classico di generare significati sempre contemporanei, è che è proprio il carattere che hanno le persone che svolgono un ruolo pubblico ad essere una questione di tremenda rilevanza politica ed interesse comunitario. Sofocle ci suggerisce che, al di là dell'essere "di destra o di sinistra", è il carattere superbo dei leader politici che rischia di procurare danni al bene comune».

Maggio

"Così è (se vi pare)

dal 19 al 31 maggio

Teatro Argentina

Largo di Torre Argentina, 52



di Luigi Pirandello
regia Filippo Dini
con (in o. a.)

Francesca Agostini, Mauro Bernardi, Andrea Di Casa, Filippo Dini, Iliara Falini, Mariangela Granelli, Dario Iubatti, Orietta Notari, Maria Paiato, Nicola Pannelli, Benedetta Parisi, Giampiero Rappa
scene Laura Benzi
costumi Andrea Viotti
luci Pasquale Mari
musiche Arturo Annecchino
assistente regia Carlo Orlando
assistente costumi Eleonora Bruno

Filippo Dini dirige e interpreta un Pirandello (il suo primo) che guarda a Buñuel. In un claustrofobico interno borghese, il mistero della signora Frola e del signor Ponza, suo genero, assume i contorni surreali di un sogno. I veri pazzi? I pettegoli che stanno a guardare.

Filippo Dini dirige e interpreta il suo primo Pirandello in un claustrofobico interno borghese: il mistero della signora Frola e del signor Ponza, suo genero, assume i contorni surreali di un sogno, e i veri pazzi sono pettegoli che stanno a guardare. A distanza di oltre un secolo la commedia dello scrittore e drammaturgo siciliano è ancora una potente metafora sull'incertezza delle relazioni e sull'inconoscibilità del reale, a cui ognuno può dare una propria interpretazione e una propria verità che possono non coincidere con quelle degli altri. Il signor Ponza, la sua misteriosa moglie e la suocera, signora Frola, sono i protagonisti della fitta trama da poliziesco che Luigi Pirandello costruisce con maliziosa abilità nel 1917. Un gioco di enigmi sul tema, dove tutto è sottile commedia, racconto tagliente tra realtà e finzione,

dalla dimensione sempre tragicamente soggettiva della verità, che non esclude una dimensione grottesca. A sfidare questo classico del teatro italiano è il pluripremiato Filippo Dini, regista e interprete dello spettacolo che scardina la tradizione del "pirandellismo" con un Pirandello che guarda a Buñuel: il confronto tra i personaggi si consuma come un gioco al massacro, violento e crudele, muovendosi in una dimensione onirica e surreale dove non c'è realtà, non c'è verità, se non quella mutevole e soggettiva dell'inconscio, del sogno. Nel palleggio di attribuzione della pazzia su cui Pirandello fonda la sua commedia/thriller (il folle è il signor Ponza che crede defunta la moglie ancora viva o è matta la signora Frola che ha perso il senno dopo la morte della figlia?) Dini indica una strada alternativa: pazzi sono i borghesi del paese, gretti e pettegoli, che osservano e giudicano dal di fuori, simili agli spettatori di un grande show permanente. Come del resto è il mondo attuale.

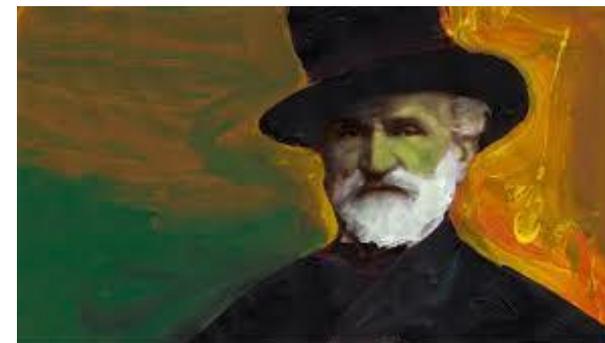
«Le certezze sfumano – scrive Dini – di fronte alla realtà di una famiglia fuori dagli schemi, che ha un comportamento anomalo, contraddice il buon senso, si prende gioco delle regole del vivere civile. Nel classico salotto borghese prende vita l'enigma: è la seconda moglie, quella che Ponza tiene nascosta in casa, per evitare alla suocera lo shock di ricordare la morte della figlia, la prima consorte? Oppure questa è veramente la prima moglie, che la follia del marito scambia per un'altra? La signora Flora e il genero raccontano una propria versione dei fatti, mentre tutto intorno gli altri inseguono un'ipotetica Verità». Il personaggio della Signora Frola è stato cavallo di battaglia di grandi prime attrici: sta ora alla classe, all'immenso talento di un'artista come Maria Paiato dire una parola nuova in questa storia.

Messa da Requiem

30 maggio

Teatro Costanzi

Piazza Beniamino Gigli



musica di Giuseppe Verdi
direttore Myung-whun Chung
soprano Carmen Giannattasio
mezzosoprano Daniela Barcellona
tenore Saimir Pirgu
basso Roberto Tagliavini
Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera di Roma

Portare a vedere

Educare al teatro

PERCORSO DI ACCOMPAGNAMENTO ALLA VISIONE PER INSEGNANTI DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA, PRIMARIA E SECONDARIA

A garantire l'incontro tra teatro e pubblico delle nuove generazioni è soprattutto la scuola e l'insegnante. Il percorso d'accompagnamento è pensato come una ricerca aperta e condivisa intorno a quel "prima" di attese, curiosità, conoscenze e ipotesi che accompagnano lo spettatore nel tempo che precede lo spettacolo, e a quel "dopo" di reazioni e rielaborazioni. Ogni incontro è sostenuto inoltre da specifici materiali appositamente pensati, in cui ritrovare di volta in volta spunti e tracce da percorrere, utili anche per poter riproporre il lavoro all'interno delle classi.

Come

Al fine di rendere consapevoli gli insegnanti del loro connaturato ruolo di mediatori, gli incontri, strettamente collegati agli spettacoli proposti, saranno incentrati sulla riflessione intorno ai passi da compiere per incontrare uno spettacolo dal vivo, sulle loro passate esperienze di mediazione teatrale e culturale, sulle strategie per costruire un percorso di educazione al teatro, condiviso e partecipato con alunni e alunne.

Tale approccio oltre a rafforzare la relazione tra gli insegnanti, garantisce loro la sperimentazione su se stessi di esperienze formative e operative immediatamente trasferibili e attuabili, costruendo così un patrimonio comune intergenerazionale.

Quando

Il calendario degli incontri si concorderà in base alle esigenze dei partecipanti e degli spettacoli scelti. Qualora il corso non venga attivato nella scuola di pertinenza, i docenti interessati potranno partecipare a percorsi di formazione attivati in altre sedi comunicando la propria intenzione.

Costi

85,00 euro compresa iva a insegnante. Il corso prevede cinque incontri su tre spettacoli e sarà attivato al raggiungimento minimo di 15 partecipanti. I costi dei biglietti ridotti sono da considerarsi a parte.

Note

La formazione indirizzata ai docenti potrà andare ad integrare il lavoro dedicato agli studenti e alle studentesse o essere scelta come unica esperienza.